

## case e ticket, una partenza piena di errori

Secondo il ministro Roberto Speranza, in materia di servizio sanitario, «l'universalità è il patrimonio più importante del Paese», e però, egli aggiunge enunciando un proposito della sua azione di governo, «il principio... è la progressività» del ticket (così a «la Repubblica», 6 ottobre).

Continua a pagina 16

Andrea Barenghi

Continua da pagina 1

La presa di posizione, che era già nota, ha suscitato reazioni opposte: da destra il «Giornale» apre titolando, con la consueta sobrietà, «arriva la sanità comunista» (2 ottobre); da sinistra un intervento di Paolo Berdini («il manifesto», 4 ottobre), urbanista e già assessore della giunta Raggi a Roma, rilancia con idee ulteriori (a suo avviso) di “sinistra”, in particolare sulla tassazione dei cespiti immobiliari, tema anche questo circolato nelle indiscrezioni sulla manovra.

Si tratta di proposte, quella sulla progressività del ticket (chi ha di più, paghi di più) e quella sulla tassazione degli immobili adibiti ad abitazione principale (l'Imu sulla prima casa dei “ricchi”), che nascondono errori inescusabili, di segno opposto rispetto a quelli messi in evidenza dalla stampa, che devono affrontarsi con più serietà.

La proposta del ticket progressivo sul reddito, come attuazione della progressività del prelievo, è frutto di un duplice equivoco. La progressività che vincola il legislatore tributario si riferisce, intanto, alla fiscalità generale e non al costo (tassa) dei servizi (o dovrebbe toccare tutti i servizi). L'universalismo del sistema, poi, è stato delineato proprio per offrire una garanzia indipendente dalla posizione sociale dei cittadini: introdurre simili correttivi rischia quindi di contraddirne le stesse basi.

Se davvero si volesse attuare un finanziamento progressivo del sistema sanitario, bisognerebbe, al contrario, eliminare il ticket (o quantomeno ampliare le esenzioni): il finanziamento attraverso la fiscalità generale, vincolata al prelievo crescente, garantisce la progressività meglio di qualsiasi altro meccanismo.

Del pari fuori fuoco è il tema del prelievo patrimoniale, in particolare sui cespiti immobiliari. La proposta, in particolare, di Berdini è questa: occorre esentare alcuni immobili “fuori mercato” (quelli delle aree interne a rischio di spopolamento), sostituendo il gettito mancante con la maggior tassazione immobiliare dei ceti più abbienti, per i quali andrebbe reintrodotta l'imposta sulla prima casa.

Per dimostrare che si tratta di idee strampalate potrebbero svolgersi lunghe considerazioni. Basti qui considerare che esistono in Italia circa 75 milioni di immobili, milioni (milioni!) dei quali sono del tutto sconosciuti al fisco. Anche prescindendo dall'assai dubbia efficacia, si pensi poi alle difficoltà che presenta l'incrocio dei dati sugli immobili con i dati sui redditi. Si consideri, ancora, l'irrazionalità di un prelievo selettivo sulla casa di abitazione in base a certe caratteristiche dell'immobile e al reddito del proprietario (che difficilmente potrebbe superare il vaglio di uguaglianza-razionalità, atteso che il principio costituzionale della tassazione crescente riguarda i redditi e non i patrimoni).

Anche la ricorrente protesta (ne parla, ancora, Berdini) sul mancato aggiornamento delle rendite catastali pare davvero singolare: nei comuni più importanti (tra cui Roma), al contrario, la revisione è stata condotta (art. 1, comma 335, della legge del 2004), e la tassazione immobiliare, grazie ai moltiplicatori successivamente introdotti dal governo Monti, ha ormai raggiunto livelli insopportabili. Ciò, in particolare, se si pensa che l'aggiornamento a “valori di mercato” dovrebbe poi seguire il mercato stesso (e il suo attuale deprezzamento), cosa che invece non avviene.

Ne è risultata una crisi drammatica del settore, con effetti recessivi e depressivi anche del gettito. Prima di proporre interventi ulteriori sull'Imu, almeno di questi problemi occorrerebbe farsi carico. Introdurre il tema della tassazione patrimoniale riferendola ai soli immobili è del resto irrazionale: il riordino delle imposte patrimoniali va ragguagliato al patrimonio complessivo dei contribuenti, a pena di iniquità incomprensibili (la maggioranza dei tributi patrimoniali sugli immobili gravano proprio su lavoratori dipendenti e pensionati: vedi, in proposito, il rapporto «Gli

immobili in Italia» pubblicato dal Dipartimento Finanze del Mef e dall' Agenzia delle Entrate nel 2017).

In definitiva, se può convenirsi senz'altro che è urgente parlare, in una situazione sociale di disuguaglianze crescenti, di prelievo e di redistribuzione, oggi è soprattutto indifferibile un riordino complessivo del sistema tributario (incluso il catasto). Sono temi soffocati da una giungla inestricabile di interventi succedutisi nel tempo e dalla tutela, spesso estemporanea, di interessi occasionali o particolari.

Mai come in questi casi la massima einaudiana del «conoscere per deliberare» deve costituire un monito per chi ha responsabilità di governo o di indirizzo della pubblica opinione: occorre perseguire la razionalità del sistema, individuare con chiarezza misure di effettiva tutela degli interessi che si vogliono proteggere, infine spiegare le misure proposte rifuggendo dalla demagogia basata su informazioni approssimative.

Professore ordinario di Diritto civile nell'Università degli studi del Molise

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Secondo il ministro Roberto Speranza, in materia di servizio sanitario, «l'universalità è il patrimonio più importante del Paese», e però, egli aggiunge enunciando un proposito della sua azione di governo, «il principio... è la progressività» del ticket (così a «la Repubblica», 6 ottobre).

Continua a pagina 16

Andrea Barenghi

Andrea Barenghi